I punti fondamentali della relazione presentata ieri alla Commissione per la programmazione

Il piano Saraceno: ammodernamento senza riforme delle strutture

Previsto lo sviluppo produttivo senza modificare il meccanismo attuale - Ampliamento della spesa pubblica nei vari settori (scuole, strade, case, trasporti) - Per l'agricoltura: aumento degli investimenti pubblici

Il rapporto che il professor Pasquale Saraceno ha presentato ieri alla Commissione nazionale per la programmazione economica — e che la Commissione ha deciso di rendere pubblico — si compone di due parti. Nella prima vengono determinati i probabili orientamenti dei redditi, dei consumi, degli investimenti, dell'occupazione della mano di opera. Si stabiliscono in tal modo gli elementi base del processo di sviluppo economico del paese nei prossimi anni. Come già è stato ripetutamente affermato queste previsioni vengono fatte senza prefigurare alcuna modificazione delle attuali strutture economiche del paese.

La riunione della Commissione per la programmazione economica. Alla presidenza il ministro del Bilancio on. Giolitti.

Obiettivi della programmazione

Nel primo capitolo vengono fissati i seguenti obiettivi della pianificazione:

1) Assicurare all'economia italiana un alto saggio di sviluppo globale;

2) Eliminare gli squilibri esistenti nel sistema produttivo;

3) Provvedere in modo adeguato a quelle esigenze, oggi largamente insoddisfatte, il cui appagamento deve essere direttamente garantito dalla azione pubblica.

Così testualmente indicati gli obiettivi, il rapporto Saraceno considera innanzi tutto quali previsioni possono essere fatte circa la composizione della mano d'opera, o per meglio dire, delle forze lavoro. Si prevede che l'esodo dalle campagne continuerà anche negli anni avvenire, fino a prevedere che nel 1973 le forze di lavoro impiegate nell'agricoltura saranno di quattro milioni di unità; forza di lavoro che sarà depauperata degli elementi più giovani e che di conseguenza — dice il programma del professor Saraceno — potrà dare un contributo molto modesto all'ulteriore incremento della forza di lavoro dei settori non agricoli, destinata a salire nel 1973 intorno a 18 milioni di unità, oscillando al disotto o al disopra di tale livello a seconda dell'andamento del flusso migratorio. Questa parte del programma prosegue affermando che l'azione economica pubblica deve «tenere costantemente presente lo svolgersi dell'esodo agricolo; più precisamente deve conseguire gli obiettivi di riequilibramento (inerente al Mezzogiorno e all'agricoltura) prima degli anni intorno al 1973, cioè del tempo in cui l'esodo ora in corso avrà praticamente esaurita la disponibilità di forze di lavoro che è necessaria per ottenere lo sviluppo delle zone e dei settori in ritardo».

Continuità del processo di sviluppo

Questa parte del rapporto Saraceno afferma innanzi tutto che lo sviluppo economico italiano deve tener conto delle prospettive poste dal Mercato Comune e assume la ipotesi che le richieste di prodotti italiani da esportare sia nei paesi del MEC che in altri paesi si mantengano costantemente in ascesa. Viene previsto, poi, l'incremento dei redditi nella seguente misura: per l'agricoltura un incremento medio annuo del reddito del 2,5%; per i settori non agricoli un incremento medio annuo del 5,4%. Il prodotto lordo nazionale avrebbe di conseguenza un incremento medio annuo del 5%. Vengono poi stimate le variazioni delle varie componenti della mano d'opera italiana.

I programmi di intervento

La seconda parte del rapporto — che ancora non si conosceva fino a ieri — riguarda gli interventi che sono previsti per conseguire gli obiettivi posti precedentemente. In questa parte del suo rapporto il professor Saraceno si è ampiamente adeguato ai capisaldi dell'accordo dei quattro partiti per il governo di centro-sinistra e alle dichiarazioni programmatiche dell'on. Moro.

Ma vediamo in dettaglio quali misure vengono previste. Il primo capitolo di questa seconda parte del rapporto riguarda la eliminazione degli squilibri del sistema produttivo ed è una elencazione molto generica di una suddivisione delle risorse nazionali secondo le varie zone. In particolare si afferma che obiettivo della politica di programmazione è la creazione nel Mezzogiorno del 40% della nuova occupazione. Si afferma di conseguenza che una misura all'incirca uguale della spesa pubblica dovrà localizzarsi nel Mezzogiorno. Si afferma l'esigenza di una accelerazione del processo di industrializzazione quale obiettivo diretto della azione pubblica.

Risanamento del settore agricolo

Con questo titolo si apre la parte dedicata all'agricoltura, parte che esclude qualunque riforma strutturale. Si afferma che nel periodo nel quale agirà la programmazione l'agricoltura italiana dovrà sempre di più specializzarsi e ciò anche in conseguenza della completa scomparsa del protezionismo granario. Vengono indicati in particolare cinque punti fondamentali:

1) *Azione di stabilizzazione dei prezzi agricoli.* Se ne afferma l'esigenza ma non si stabiliscono particolari misure per realizzarla al di fuori di «un generale riordinamento della struttura produttiva sia dal lato delle dimensioni fondiarie, sia dal lato delle forme contrattuali»; come si vede si tratta di una affermazione generica che può benissimo collocarsi nel quadro di un riassetto di tipo capitalistico quale è del resto quello indicato — nel programma del governo — per l'agricoltura.

2) *Razionalizzazione delle strutture produttive.* Questo obiettivo viene così formulato: «Assicurare attraverso la formazione di nuove unità produttive e di nuove forme colturali più avanzate, un miglioramento della struttura produttiva In questo settore — prosegue il rapporto — un diretto impegno pubblico sembra indispensabile se si vuole evitare che l'esodo oltrepassi i limiti che le risorse nazionali giustificano».

3) *Organizzazione dei produttori.* Sulla base di una sistemazione più razionale delle strutture produttive — dice testualmente il rapporto Saraceno — sarà necessario promuovere forme di cooperazione e di integrazione orizzontale tra produttori, rafforzandone il potere di contrattazione. Sarà opportuno — prosegue il rapporto — riportare nelle mani degli agricoltori attività, come quelle di selezione e di allestimento dei prodotti, connesse con la prima fase del circuito distributivo. Quanto alle fasi successive una nuova legislazione dovrà provvedere al riordino dei mercati all'ingrosso e al minuto, al controllo della genuinità e alla classificazione dei prodotti;

4) *Predisposizione di servizi di sperimentazione, formazione professionale e assistenza tecnica.* Si afferma che per conseguire questo obiettivo dovranno essere riorganizzati i servizi centrali e periferici del Ministero dell'Agricoltura.

5) *Mezzi finanziari.* Si afferma che per seguire gli obiettivi posti la spesa pubblica per l'agricoltura nel periodo 1963-1968 dovrà espandersi con un incremento dell'8% circa l'anno: quindi da 318 miliardi a 470. La composizione di questa spesa dovrà subire profonde variazioni, riducendo le spese per le opere d'infrastruttura dal 47 al 26% del totale in favore della ristrutturazione e dello sviluppo dei capitoli tecnici.

E' in questo quadro che viene collocata l'attività degli enti regionali per l'agricoltura, che il professor Saraceno definisce enti regionali per l'assistenza allo sviluppo agricolo. Si afferma che tali enti dovranno disporre anche di poteri e di mezzi sufficienti per attuare una ristrutturazione fondiaria mediante gli incentivi per favorire diretti acquisti dei terreni.

Sviluppo culturale e istruzione

Si pone il problema di sviluppare l'istruzione soprattutto nelle branche tecniche e scientifiche. Di conseguenza si indicano vari fabbisogni: quello della costruzione di 58.500 aule per una spesa complessiva di duemila miliardi, cui dovrebbero essere aggiunti 600-700 miliardi di lire per l'edilizia universitaria; la realizzazione di strumenti quali l'assegno agli studenti ed altre misure di assistenza alla popolazione scolastica.

Formazione professionale

Questo punto del programma prevede l'aumento della spesa attuale di 50 miliardi l'anno nella misura del 15 per cento per ogni anno nel quinquennio 1964-1968. Sembra opportuno — dice la relazione Saraceno — che tale complesso di attività sia esercitato attraverso un organo che sia in grado di definire e di coordinare il complesso dei compiti che l'azione pubblica deve conseguire nel campo della formazione professionale.

Ricerca scientifica

La spesa per questo capitolo raggiungerebbe, secondo il rapporto, un importo di 50 miliardi per la ricerca fondamentale e di 85 miliardi per quella orientata (questa ultima viene indicata come ricerca destinata a particolari compiti) destinando inoltre 20 miliardi alla sollecitazione della ricerca applicata da parte di enti e di aziende. La spesa complessiva per la ricerca scientifica sarebbe di conseguenza di 155 miliardi.

Cultura spettacolo sport

Questo capitolo si occupa di prefigurare un incremento della spesa pubblica per i seguenti settori: musei, biblioteche, teatro lirico, teatro di prosa, cinema, radio televisione, attrezzature sportive.

Sviluppo dei servizi di pubblica utilità

Il fabbisogno complessivo delle fonti di energia viene considerato naturalmente, in relazione allo sviluppo produttivo. In particolare si prevede che nel quinquennio '64-'68 potranno essere messe in funzione alcune centrali nucleari per la produzione di energia elettrica, con costi di produzione già economicamente convenienti.

Per i trasporti viene indicata la necessità della costruzione di una rete primaria di grande comunicazione. Si afferma che a tale fine risponde il programma autostradale che prevede la costruzione entro il 1972 di 3.200 km. di autostrade a pedaggio e 420 km. di autostrade libere da pedaggio. In tal modo la rete autostradale italiana si estenderebbe per km. 4.630 contro i 1.364 attualmente in esercizio. Si prevede un programma di ammodernamento delle attuali strade statali con una rete che alla fine del programma si aggirerà sui 45 mila chilometri. Viene posta infine l'esigenza della integrazione della viabilità minore, particolarmente nel sud e nelle isole: a tal fine, a conclusione del programma, la rete stradale provinciale sarà di 80-90 000 km. e quella comunale di circa 60 000 km.

Per le ferrovie il programma considera i piani già in atto sottolineando però che non potrà essere comunque superato il deficit aziendale. Si indica come possibilità di risanamento un'azione che tenda: a sopprimere le linee di scarso rendimento; ad aumentare le tariffe; a conseguire una maggiore produttività dell'esercizio.

In relazione all'espansione economica il rapporto considera anche la necessità di un miglioramento delle attrezzature portuali senza definire obiettivi precisi. Per i servizi marittimi sovvenzionati si prevede un'espansione e una spesa di circa 40 miliardi l'anno nel periodo 1964-1968; anche per i trasporti aerei è previsto uno sviluppo e, conseguentemente, anche nelle attrezzature aero-portuali. L'onere complessivo per lo sviluppo dei trasporti aerei viene stimato in 15.850 milioni per il quinquennio in cui agirebbe il programma. Questa parte del rapporto prosegue poi con le indicazioni relative ad altri servizi pubblici. Per i servizi telefonici è prevista una espansione annua dell'8-8,5 per cento, accompagnata dai necessari miglioramenti qualitativi del servizio, in particolare nel campo della teleselezione. In complesso si valuta che saranno necessari nel quinquennio considerato, investimenti in impianti telefonici nell'ordine di 650-700 miliardi di lire. Infine per i programmi di sviluppo delle comunicazioni postali, telegrafiche e radioelettriche, i programmi da realizzare daranno luogo — secondo il rapporto Saraceno — ad una spesa complessiva di 231,7 miliardi di lire.

Politiche di settore

Questo capitolo del rapporto Saraceno riguarda le seguenti questioni:

1) Efficienza della pubblica amministrazione. Si assume in questa parte del rapporto la necessità di una riforma dell'apparato burocratico statale per conseguirne una maggiore produttività e funzionalità. Si afferma che punto di partenza per questa parte del programma debbono essere le proposte formulate dalla commissione per la riforma della pubblica amministrazione.

2) Un altro settore di intervento considerato è quello che viene definito delle posizioni di controllo del mercato. Si afferma l'esigenza di un riordinamento del Comitato interministeriale dei prezzi che «opportunamente riordinato» può assolvere il compito dell'accertamento dei costi. e degli altri elementi delle gestioni economiche, al fine di esercitare un'azione regolatrice sul livello dei prezzi.

3) Per la nazionalizzazione del sistema distributivo, escludendo riforme strutturali, si afferma l'esigenza generica di adottare formule organizzative più efficienti aumentando la dimensione media delle aziende commerciali.

4) Circa la razionalizzazione dei settori produttivi, il rapporto esamina alcune questioni, quali quelle delle costruzioni edilizie, delle costruzioni navali, del turismo. Per ciascuna di queste questioni si fissano gli obiettivi relativi alla disponibilità di mano d'opera, nonché alcuni criteri di intervento statale. In particolare per le costruzioni edili, si afferma l'esigenza di incoraggiare l'ammodernamento della industria mediante la razionalizzazione dei sistemi produttivi, l'adozione su larga scala del prefabbricato, ecc. Per le costruzioni navali, si afferma genericamente l'esigenza di un più qualificato intervento statale. Per il turismo si afferma che la occupazione di mano d'opera salirà da 245 mila unità nel 1962 a 327 mila nel 1968, con un incremento medio annuo del 5,6%.

Infine si pone il problema di un nuovo ordinamento delle società per azioni per renderlo — dice il rapporto Saraceno — più semplice e più efficiente. Le direttive per questo intervento sono così fissate: a) ammettere la società con unico azionista, rendendo superflue le finzioni a cui oggi si ricorre per costituirle; b) rendersi conto che le assemblee dei soci né formulano direttive, né esercitano controlli e quindi che se funzioni di controllo si devono svolgere nei casi in cui la società raccoglie ingenti capitali, queste funzioni devono essere altrimenti organizzate; c) introdurre nel nostro ordinamento l'istituto del *gruppo* di società, cioè di una struttura per mezzo della quale una persona fisica o un gruppo di persone fisiche pone in atto non una sola società, ma più società.

Sicurezza sociale

Per la sicurezza sociale si prevede in particolare l'adozione delle proposte avanzate dal CNEL. Punti particolari posti in evidenza sono l'estensione della tutela sanitaria e delle pensioni a tutti i cittadini, lavoratori e non lavoratori; e una radicale riorganizzazione degli enti previdenziali. Il finanziamento del nuovo sistema di sicurezza sociale dovrà essere assicurato, dice il rapporto, in larga misura dallo stato con le entrate fiscali.

Assetto urbanistico

Per il problema urbanistico si propongono le stesse misure, all'incirca, contenute nel programma governativo. Misure immediate vengono indicate nei seguenti punti: a) piano di primo coordinamento dei piani regolatori comunali entro l'ambito di comprensori intercomunali; b) riesame dei vari piani territoriali oggi esistenti per coordinarli con i criteri generali; c) coordinamento dei piani per le autostrade, i porti e la edilizia scolastica con i piani più propriamente urbanistici; d) misure per provvedere urgentemente ad una adeguata protezione del patrimonio storico, artistico e naturale.

Abitazioni

Per l'edilizia è previsto un incremento che porti alla costruzione di 9 milioni circa di stanze nel primo quinquennio e di 21 milioni in tutto il decennio. In tal modo alla fine del decennio la disponibilità di stanze utilizzabili, tenendo anche conto delle demolizioni e degli abbandoni, sarebbe di 72,1 milioni, con un indice di affollamento pari a 0,74 per vano. Il programma — dice il rapporto Saraceno — dovrà determinare la ripartizione territoriale delle nuove abitazioni e quindi anche la ripartizione degli interventi statali.

Finanziamento del piano

Si assume come ipotesi uno sviluppo delle entrate pubbliche. In complesso le entrate effettive avrebbero, secondo il programma, un incremento medio annuo del 5,7%. Le entrate tributarie dello stato e degli enti territoriali aumenterebbero da 5.910 miliardi nel 1963-64, a 7.700-8.000 miliardi nel 1968-69. Ma si afferma che occorrono da questo punto di vista «ulteriori approfondimenti dell'analisi».

Il rapporto conclude affermando che la politica della spesa deve essere ispirata «al contenimento del deficit nella misura attuale, agendo nel contempo per rendere più efficiente la spesa e far assumere ad essa una struttura conforme agli obiettivi del programma».

Diversivi e riforme

Cercansi agrari «impegnati»

Per i teorici governativi, o padronali, delle soluzioni indolori della crisi agricola è tempo di sensazionali scoperte. Il prof. Mario Bandini, autorevole consigliere dei dirigenti della DC, è tornato a «scoprire» — discorrendo della mezzadria sulla Gazzetta del Popolo *— che l'attività agricola richiede, ormai, l'impegno diretto del produttore. E', lo sappiamo, l'antica polemica contro la proprietà signorile, assenteista ecc.... che continua. Nessuno meglio di noi è in grado di apprezzarla; ma perché, giunte le cose a questo punto, non occuparsi un po' di chi, in fatto di impegno diretto nell'agricoltura non teme certo concorrenti, e cioè dei contadini?*

Non insistiamo sul fatto che, dal momento che manchiamo di una estesa classe di veri imprenditori agricoli, dovrebbe apparire ovvio anche a un economista accademico che il modo più semplice di costituirla sta nell'affidare tale compito alle categorie contadine esistenti; trattandosi di mezzadri, cioè di lavoratori che già una funzione imprenditoriale di fatto la esercitano, la soluzione appare logica e come tale è stata fatta propria da larghissime maggioranze politiche. E non abbiamo ancora sentito dire, al Bandini, che è venuto il momento di dare la terra, tutta la terra, ai mezzadri. Ma vi sono anche imponenti problemi di riorganizzazione economica e di sviluppo produttivo che l'attuale ceto di proprietari, comunque, non potrà risolvere non per mancanza di spirito imprenditoriale, ma d'interesse economico: intendiamo d'un interesse economico conciliabile con un livello di retribuzione dei lavoratori che risulti adeguato alle attuali esigenze sociali, poiché senza una tale adeguata retribuzione — ecco il punto! — non vi è alcuna prospettiva di uscita dalla crisi.

La sorte dei lavoratori è, lo si voglia o no, al centro di ogni soluzione. Un singolare esponente dell'agraria toscana, il Gotti-Lega, nelle contorsioni provocate dai modestissimi interventi promessi dal governo Moro che compaiono regolarmente su La Nazione *è giunto a chiedere... i miglioramenti obbligatori nella mezzadria. Quindici anni fa questa era una rivendicazione dei mezzadri, ancora numerosissimi sulla terra, sulla via di una prospettiva di accesso alla proprietà. Dal 1955 al 1958 per tre volte l'on. Rumor si è presentato al Parlamento con la solenne promessa di una legislazione sui miglioramenti obbligatori, premessa, nelle sue prospettive, alla creazione di una robusta borghesia agraria; quello era il momento di accettare per la proprietà terriera! Ma le buone intenzioni dell'on. Rumor rimasero frustrate dalla opposizione della Confagricoltura. E sono quindici anni che i lavoratori pagano le conseguenze della ipoteca che la grande proprietà ha posto su ogni aspetto della politica governativa; oggi, per tante ragioni, è logico che le questioni si pongano in modo assai diverso, richiedano interventi più ampi e radicali.*

Abbiamo sottocchio una indagine della SVIMEZ sul capitale fondiario e agrario. Vi risulta: 1) che il capitale impiegato in agricoltura per ogni occupato, di 3,3 milioni al Nord, scende a circa la metà nelle regioni centrali a prevalenza mezzadrile (1,8) e nel Meridione (1,6); 2) che la rendita del capitale fondiario segue esattamente la via inversa salendo, dal 3,46 per cento del Nord, al 4,83 per cento delle regioni centrali, al 5,08 nel Meridione e al 5,52 nelle Isole e lo stesso avviene anche per il capitale agrario: 4,19 per cento di profitti netti al Nord, 5,11 per cento al Centro, 5,23 per cento nel Meridione, 5,65 per cento nelle Isole; 3) che la remunerazione del lavoro prende, ancora una volta, il cammino inverso: 349 mila lire per occupato all'anno nel Nord, 259 mila nel Centro, 235 mila nel Meridione.

La statistica non isola, quindi non mette in evidenza, la posizione reale della grande proprietà agraria, tuttavia questi dati indicano cos'è l'agricoltura di rapina che noi denunciamo e dov'è che bisogna colpire con vaste misure di esproprio e un intervento pubblico appoggiato esclusivamente sui lavoratori: la rendita fondiaria e i profitti i quali, contro ogni logica e ogni interesse sociale, risultano inversamente proporzionali al tanto decantato «spirito d'iniziativa» capitalistico anche troppo sperimentato in un quindicennio di politica dc. E' il primo passo per affrontare anche i problemi, che non sono meno gravi, delle zone più sviluppate dal punto di vista del capitale.

r. s.

Sicilia

Convegno del PCI sulle miniere

Far funzionare l'Ente pubblico

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

La segreteria regionale del PCI ha indetto per sabato e domenica a Caltanissetta un convegno delle organizzazioni comuniste dei centri minerari dell'isola, allo scopo di fare il punto della situazione esistente nell'importante settore dell'economia siciliana e di gettare le basi per un ulteriore sviluppo delle iniziative del partito e dei lavoratori.

Bisogna dire subito che, attraverso tutta l'impostazione articolata, i minatori hanno dato in questi anni un contributo fondamentale alle lotte della classe operaia siciliana determinando importanti e talora decisivi risultati sul piano della politica regionale. Sotto questo profilo, anzi, la lotta dei minatori si è qualificata sempre più come lotta per difendere e portare avanti i diritti di classe di tutti i lavoratori siciliani in quanto ha determinato nuovi e più ampi poteri di controllo operaio nelle aziende; ha scosso e, per una notevole parte, spazzato via le strutture parassitarie in un considerevole numero di zolfare. Ha dato inoltre il via alla contrattazione articolata di quasi tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, compresi gli organici (raggiungendo obbiettivi normativi non ancora presenti nella contrattazione aziendale del maggior numero di miniere italiane), e che è stata la molla per far passare la legge che istituisce l'Ente regionale chimico-minerario, il quale non deve essere visto come un fatto a sè stante, ma come un momento della battaglia più generale per un democratico sviluppo economico della isola. E proprio in occasione del dibattito parlamentare sull'Ente fu confermata la giustezza della posizione del partito in ordine a due fondamentali questioni: la *verticalizzazione* del settore minerario nel quadro delle prospettive di sviluppo dell'industria chimica; e l'intervento pubblico come alternativa ai disegni di rapina e di sfruttamento dei grandi complessi monopolistici.

La lotta per il piano di riorganizzazione e per i commissari nelle zolfare, come quella che riuscì a bloccare tempestivamente — nell'Assemblea regionale — la realizzazione dell'accordo SOFIS-Montecatini (che mirava ad estromettere l'Ente pubblico dalla gestione economica delle aziende), sono stati momenti assai importanti dell'iniziativa del sindacato e del partito, tesi anche ad assicurare il regolare pagamento dei salari agli operai.

Ora si tratta di fare funzionare l'Ente minerario e di provocarne l'intervento in altri settori (soprattutto quello dei sali potassici) sui quali esercita ora un controllo pressochè esclusivo il monopolio privato e in particolare la Edison e la Montecatini, che pagano alla Regione esigui canoni per ricchissime coltivazioni.

Ma è proprio nelle aziende monopolistiche che il partito registra oggi il ritardo più grave e per molti aspetti pericoloso: sul terreno salariale e contrattuale lo scontro deve ancora in larga misura avvenire. Questi temi, insieme a quelli dello sviluppo delle organizzazioni unitarie dei lavoratori, della iniziativa, della natura e dello stato del partito nei numerosi importanti centri minerari, saranno al centro del dibattito del convegno che sarà aperto, dopodomani mattina, da una relazione del prof. Massimiliano Macaluso della segreteria della Federazione di Caltanissetta.

g. f. p.

---

sindacali in breve

Provinciali: lotta ad Avellino

I 400 dipendenti della Provincia di Avellino hanno scioperato ieri poichè l'Amministrazione non ha ancora applicato l'accordo salariale stipulato recentemente dopo una lotta di 15 giorni.

Marittimi: «fermo» a Venezia

L'equipaggio della «Montesanto», della SIAM di Genova, ha rifiutato di riprendere la navigazione poichè da tre mesi non percepisce la paga. Lo sciopero è iniziato appena la nave è attraccata a Venezia proveniente dalla Grecia.

Contadini: agitazione nel Fucino

Una viva agitazione è in corso fra i contadini del Fucino i quali non riescono a collocare sul mercato circa 700 mila quintali di patate. A Lugo dei Marsi ed a Trasacco, i contadini hanno sfilato per le vie per protesta. Consorzio bieticoltori e Alleanza contadina hanno deciso una grande manifestazione, recandosi in corteo dal sindaco.

Petrolieri: 48 ore di sciopero

I sindacati dei petroliferi hanno indetto per lunedì e martedì il primo sciopero di 48 ore per il rinnovo del contratto. Rimangono sospesi gli straordinari, per cui nessuna prestazione dev'essere effettuata nei depositi, dalla fine dell'orario normale di oggi fino a mercoledì.

Metallurgici: convocazione Tortorelli

A Siena, per i cento licenziamenti richiesti alla Tortorelli, avrà luogo oggi la prima convocazione delle parti. Il problema è anche stato posto all'ordine del giorno dei Consigli comunale e provinciale.